

Tommy e il sogno americano

L'avamposto sul lago

Il casolare di legno era stato dipinto di fresco, ma in alcuni punti ancora affioravano le pennellate color marrone con cui lo si era rivestito in passato.

Così lo si voleva un tempo: scuro e nascosto, poi, un giorno, lo si tinse di verde, come i canneti della palude e il salice frondoso a lato della costruzione.

Le finestre erano appannate dai vapori del caffè e dal freddo che ogni tanto s'insinuava tra le fessure.

Da quel luogo, utilizzato in tutte le stagioni come ripostiglio e bivacco, si godeva la miglior vista del lago, circondato dalle vette innevate d'inverno, e dalle rocce nude delle montagne quando scioglieva la neve.

Pareva un avamposto segreto in cui ritirarsi a osservare gli stormi arrivare in primavera e augurare loro buon viaggio quando volavano via dopo l'estate.

Una barca di legno dalle assi ruvide, che aveva solcato acque ben più salmastre e agitate, era appoggiata sul retro della casetta. Era lì che il vecchio la ritirava dopo le sue escursioni. Gli piaceva girovagare in quello spazio circoscritto e rassicurante, racchiuso tra alberi e rocce, a scoprire nuovi canneti; a scovare le nidiate degli uccelli; a incontrare i castori, che al suo passaggio affacciavano i musci curiosi a pelo dell'acqua e lo accompagnavano per qualche tratto.

Nonostante avesse trascorso molto tempo in quell'area lacustre, ogni stagione serbava una nuova emozione e una visita costante.

Il piccolo Tommy sarebbe presto arrivato, con lo zaino in spalla, e lo sguardo a sbucare tra le lentiggini che parevano fare a botte sul bel viso curioso e sorridente.

«Nonno, dove mi porti oggi? Qui mi pare sempre tutto uguale...non ci sono onde. Dove l'hai messa la canna da pesca? E le mosche e i vermi dove li tieni?».

Le domande arrivavano prima dei suoi passi e le risa si rincorrevano lievi come libellule.

Il nonno, dallo sguardo calmo come l'acqua di quel lago, e dal volto screpolato come le assi della sua vecchia barca, aveva sempre un caffè sul fuoco, lo scaldava in un pentolino, come usava fare in America.

“Chissà perché in America non usano la caffettiera” si chiedeva Tommy, perché il caffè, come lo faceva il nonno, a nessuno l'aveva mai visto fare.

Lo beveva sempre seduto fuori dal casotto, anche d'inverno perché l'alba la voleva respirare su quel lago, la voleva fermare, e salutare come si conviene con una bella signora.

Tommy ogni tanto ficcava gli occhi tra le pieghe di quelle rughe, per cercare il sogno che lo aveva portato fino in America, e “chissà”, si domandava il ragazzino, se era per lo stesso sogno che era ritornato.

Erano domande per grandi e non gliele voleva fare al nonno, almeno non ancora.

Pesca di primavera

Tommy se ne stava rannicchiato nel sacco a pelo, in quella casupola faceva freddo, anche quando fuori il sole bruciava.

L'aroma del caffè e il fumo della stufa avevano invaso l'unica stanza dov'era sistemato un cucinino, un tavolo, un divano e un letto.

Sui vetri i vapori della griglia su cui il nonno poneva il pesce fresco: quello che abboccava senza combattere lo tratteneva, l'altro, lo restituiva alle acque.

Tommy preferiva di gran lunga le salsicce al pescato e l'uomo, faceva sempre una bella provvista.

Il vecchio, all'arrivo del ragazzo, gli aveva puntato addosso tutte le rughe che aveva: quella primavera gli avrebbe insegnato a pescare; di lenze e di canne ne aveva parecchie.

In America aveva pescato in fiumi che scorrevano veloci e impetuosi, e da quando era tornato al lago aveva imparato a gustarsi la quiete delle acque che non si portavano appresso i fragori delle cascate, né gli echi delle montagne.

In quella giornata di primavera, così brulicante di vita, avrebbe insegnato a Tommy l'arte della pazienza e del saper decidere, "decidere" era una parola grossa, chi tra quei pesci, lasciare in vita, e chi mandare sulla griglia.

Rientrato dopo un giro di perlustrazione, svegliò il nipote che era ancora arrotolato nel sacco a pelo.

Sbucava appena un ricciolo biondo e la luce del sole aveva trovato il modo d'insinuarsi tra le lentiggini del viso.

«Nonno, ho sognato che partivamo per l'America. C'era neve e faceva freddo, e tu mi salutavi».

Il vecchio stava preparando la tavola sotto la finestra da cui si godeva la miglior vista del lago.

«Addirittura? Dai Tommy, raccontami del sogno, vieni che ci mangiamo qualche buona salsiccia per iniziare la giornata».

«Salsicce? A quest'ora? Non hai dei cornflakes, o dei biscotti?», intanto l'odore dei salsicciotti gli aveva stuzzicato il palato, d'altronde ne andava matto e l'idea di metterne una sotto i denti non gli dispiacque affatto.

Si sedette, e nell'attesa perlustrò le macchie sulla tovaglia.

«Ecco qua, un salsicciotto bello fumante...tieniti pronto che ora arriva anche un po' di latte. Dobbiamo fare una buona provvista perché oggi sarà una giornata impegnativa».

«Nonno, sono già impegnato a riposarmi. Sono in vacanza, più impegnato di così».

Canzonò il vecchio e addentò una di quelle salsicce, che a casa non aveva mai gustato così saporite.

«Non tenere il capo chino nel piatto, ti ho seduto davanti al più bel panorama. Guarda oltre e gusta con calma».

Gli occhi di Tommy si mossero sulla ceramica sbeccata del piatto, e ancora una volta inciamparono sulle macchie della tovaglia, nel tentativo di suddividerle in: macchia di sugo, di arrosto, di vino rosso, di caffè...

«No, di caffè no. Quello a ogni temperatura se lo gusta sempre fuori da qui».

Soddisfatto della perizia con cui era riuscito a catalogare macchie di ogni specie e tipo, alzò lo sguardo dalle lentiggini e varcò l'alone di vapore che ricopriva la finestra fino a scovare un punto oltre il vetro appannato.

I suoi occhi assieme a quelli del nonno si tuffarono nel lago.

Come deciso, quel mattino andarono a pescare, e nell'attesa silenziosa di un giovane e un vecchio immersi tra i canneti, vennero i pesci. Chi combatteva, chi si arrendeva.

«Nonno, nonno, guarda che pescione! Sì, l'ho preso! L'ho preso».

La lenza si muoveva a scatti, l'acqua non era più una lastra immobile. I mulinelli creavano dei cerchi sempre più vorticosi, parevano unirsi gli uni agli altri per riprendersi con foga il figlio del lago e aiutarlo a resistere più che poteva alla lenza e all'amo.

Il vecchio osservava la lotta tra un giovane e un pesce, che con tutte le sue forze cercava di mettersi in salvo.

«Ora che l'hai preso – gli suggerì volgendogli appena uno sguardo di sbieco – ora che l'hai vinto, restituiscilo alle acque».

«Ma nonno...guarda che bello, si muove ancora, sbatte la coda, lo possiamo grigliare...». Anche se lui preferiva le salsicce, era fiero di quel combattimento “squame per squame, lisca per lisca”; contro un pesce che la sapeva lunga di come ci si batte per la vita, ed era anche di bell'aspetto.

«Ha combattuto, si è difeso fino alla fine, e tu devi rispettarlo e permettergli di ritornare da dove è venuto. Sarà il lago a farti dono del pranzo e consegnerà alla tua lenza un pesce arrendevole e ben disposto...».

Tommy puntò gli occhi dritti in quelli del nonno, era lì per chiedergli, proprio in quell'istante in cui il pesce si dimenava, se era così che aveva imparato a pescare in America, ma poi pensò che non fosse affar suo. Era troppo piccolo per mettersi in discorsi difficili mentre un bel pesce stava lottando per la vita. A malincuore lo liberò.

«Tanto a me non piace il pesce, torniamo? Mi sono stufato di stare qui con l'amo a mollo a ributtare le prede in acqua».

Il nonno gli accarezzò i riccioli e gli disse sottovoce: «A volte bisogna rinunciare ai frutti dell'azione...».

Tommy buttò lo sguardo nel lago, quello specchio immobile aveva vinto, i mulinelli erano scomparsi.

I giorni si susseguirono, un vecchio e un bambino, uno a fianco all'altro, pescarono.

Tommy, prima della fine della primavera, aveva imparato quali pesci restituire al lago e quali grigliare, ma prima di partire, aveva fatto un patto con il nonno: si sarebbe gustato un bel piatto di salsicce.

Pausa estiva

Il tempo trascorse in attesa dell'estate, e Tommy ritornò al lago e dal nonno.

Anche se era cresciuto, le lentiggini e il sorriso non avevano smesso di anticipare i suoi passi.

Gli occhi curiosi incrociarono quelli dell'uomo e si soffermarono a sfiorargli le rughe del volto.

Anche lui le avrebbe volute, un giorno, proprio uguali a quelle.

“Bell'uomo il nonno, chissà cos'avrà fatto in America”.

Le domande che non aveva osato porre prima, ora gli bruciavano di curiosità.

«Nonno, non avresti voglia di lasciare tutto e tornare in America? Cosa ci stai a fare qua in mezzo a quattro canneti e mille zanzare, e ora pure i turisti?».

Intanto cercava di acchiappare qualche insetto assassino, che aveva puntato dritto a un suo polpaccio.

Il vecchio guardò distante, cercando il ricordo di quel sogno americano.

Davanti a quel lago, le tinte erano sbiadite e, da lì, l'America, gli pareva di averla vista solo in cartolina.

«No Tommy, quel tempo è finito ormai...ma mi è rimasto il caffè» disse sorridendo.

«Hai realizzato il tuo sogno almeno?».

«Certo che l'ho realizzato e ne ho ancora tanti altri, ne ho uno per ogni giorno e ogni momento. Mai smettere di sognare, ragazzo mio, mai.».

«Nonno...che sogni puoi fare vivendo qui tutto solo? L'America è pur sempre l'America, vuoi mettere?».

«Tommy...forse un giorno scoprirai anche tu che il lago cela i segreti e conserva i sogni.

Sono pronto a svelarti il segreto dei segreti, sai, l'ho imparato proprio laggiù in America - e sorridendo concluse con la frase più saggia che gli venisse in mente – la verità sta nella giusta cottura delle salamelle, e prima che prendano fuoco è bene che entriamo in casa. Dai vieni a contare le macchie sulla tovaglia, ne ho aggiunta ben più di una».

Il ragazzo era arrivato alla conclusione che anche questa volta non avrebbe scoperto quali misteri si nascondessero tra le rughe che rendevano così affascinante il suo volto.

“Forse – fantasticò – porta sul viso i solchi delle sue stesse illusioni. Le aspettative inattese, gli incontri mai avvenuti o quelli che ha serbato nel cuore. Non sarà stato facile, lontano da tutti, in America...” e si mise a osservare quello strano modo in cui era solito scaldare il caffè, in un pentolino, che lui, solo nei film americani aveva visto fare.

Quell'estate si sarebbe goduto il lago, la compagnia del nonno e avrebbe inseguito anche lui un sogno americano.

Sogno d'autunno

L'arrivo dell'autunno aveva portato con sé nuovi colori e i turisti se n'erano andati, insieme alle zanzare.

La linea netta della collina morenica circondava l'intera area.

Tagliava il cielo a metà, tracciando il punto esatto dove dividere con sapienza la terra dall'aria. Il suo profilo faceva da sfondo al lago e a gara con le montagne per specchiarsi. Tommy era tornato in una di quelle fresche mattine autunnali e insieme al nonno si gustava un caffè "al pentolino", appena fuori dal loro avamposto segreto che gli pareva di essere in America.

Quel lago immobile e imperturbabile era riuscito ancora una volta a coglierlo di sorpresa.

Le lentiggini sul volto si misero da parte, per un istante fecero spazio allo stupore.

I colori con l'autunno erano mutati, e anche le nidiate, che in primavera si nascondevano tra i canneti, all'avvicinarsi dei loro passi non cercavano più le ali protettrici delle madri.

Cigni e anatre si erano guadagnati un posto di tutto rispetto su quello specchio d'acqua dolce, e non curanti della gente che percorreva il sentiero circostante, si tuffavano con il becco sotto il pelo dell'acqua per risalire con qualche succulento trofeo.

S'immergevano, dal becco alla coda, per rincorrere le prede o per vedere, lì sotto, come funzionavano le cose.

Tommy preparò la barca, voleva rincorrere un tramonto, di quelli che d'autunno tolgono la parola e il fiato, e decise di goderselo dal lago.

Poche pagaiate, tranquille, a sfiorare l'acqua, per non disturbare l'incanto e per non distogliersi da ciò che il tramonto andava sussurrando.

Si fermò, in mezzo al lago.

Da quel punto vedeva tutto con chiarezza, anche le ville che in primavera aveva più volte ammirato con il nonno a indicargli i pergolati su cui i rampicanti si erano stretti forti, e ora, che le foglie ingiallivano, rivelavano gli sforzi di quegli intrecci che li tenevano così aggrappati ai sostegni, e alla vita.

Chiuse gli occhi.

Dentro di sé poteva descrivere con esattezza tutto ciò che lo circondava.

Vedeva la linea retta e scura della collina e dietro le palpebre, scorgeva nitida la cima di una vetta maestosa, appena accarezzata dal tramonto.

Seppure se ne stesse lì, con gli occhi chiusi, vedeva ogni cosa, come se fosse stato lui quel lago, a gustarsi il tramonto.

Sfiorò l'acqua con le dita. Abbandonò i remi, non ne aveva più bisogno.

Tutto era immobile, il tramonto gli aveva sussurrato un sogno e il lago lo avrebbe custodito per sempre.

Riflessioni d'inverno

Tommy era avvolto in una spessa coperta di lana.

Il vento si era infilato tra le assi sconnesse dell'avamposto e, dal pentolino, l'aroma del caffè si confondeva con il fumo della griglia su cui le salamelle stavano arrostando.

Mentre attendeva con pazienza il giusto punto di cottura, scrutava oltre l'alone di vapore sulla finestra e osservò il lago che si faceva scuro, nonostante fosse mattina.

La coperta aveva le stesse macchie della tovaglia, quelle con cui aveva giocato a guardia e ladri e che aveva suddiviso in: macchia di sugo e di vino...

"Ah le salsicce sono pronte e succulente", fischiettando le dispose in un piatto sbeccato.

Sedette fuori, salsiccia in una mano e caffè nell'altra.

Quel nome, Tommy, se l'era portato con sé dall'America, insieme ai solchi sul volto su cui le lentiggini da tempo non facevano più a botte.

Aveva inseguito un sogno. L'aveva afferrato. L'aveva vissuto. Ci aveva litigato e poi fatto pace.

Aveva gioito e sofferto, e infine, lo aveva lasciato andare, proprio come i pesci nel lago.

Aveva scoperto che i sogni gli stavano più addosso di quel che pensava, e non occorre andare lontano per averne uno.

Lo sguardo aveva fatto amicizia con il tempo che scorreva, e altrettanto avevano fatto le domande con le risposte, che tutt'ora non aveva.

Quel mattino sarebbe nevicato.

Gli occhi tuffati nel lago, e il cuore nella quiete di un sogno americano da cui era tornato, per rimanere per sempre.

Aveva dominato i mulinelli dell'anima.

Aveva scoperto, che per ogni pesce che combatteva, ce n'era sempre uno che s'arrendeva.

Tra i canneti aveva imparato la resa, aveva imparato ad accettare.

Si era allenato a pescare, a pagaiare, e a vedere a occhi chiusi.

Il piccolo Tommy non avrebbe più rincorso le stagioni ma era lì, esattamente dove doveva essere.

Finalmente era in grado di decidere quale pesce grigliare e quale restituire alle acque, ma soprattutto aveva capito, una volta per tutte, che a quei pesci preferiva le salsicce.

"Una buona salsiccia vale ben più di cento lucci" sorrise sotto le lentiggini che per un istante parvero ritornare a fare a botte, e le rughe scomparvero.

Il caffè, stretto tra le mani infreddolite, aveva un nuovo sapore; il suo aroma aveva fatto il giro del lago e con i suoi pensieri era arrivato dritto, fino in America, a rincorrere un sogno.